

ICOO INFORMA

ICOO INFORMA, UNA PORTA APERTA SULLE CULTURE CON NOTIZIE E APPROFONDIMENTI



NUOVO PROGETTO EDITORIALE DEDICATO ALLE ARTI

Con “Le armature dei samurai” di Giuseppe Piva, inizia il suo percorso il nuovo progetto di Luni Editrice: “Stupor Mundi”, una collana di volumi meravigliosamente illustrati, dedicati alle più affascinanti espressioni d’arte dell’Oriente. Un progetto che ICOO ha condiviso e appoggiato fin dall’inizio e al quale collabora attivamente. L’uscita di questo primo volume è motivo di particolare soddisfazione ed è auspicio delle migliori fortune, dopo il superamento del blocco delle attività dovuto all’emergenza sanitaria per la pandemia da Covid-19.

Il samurai, con le sue mitiche spade, le sue complesse armature, i suoi elmi appariscenti incarna nel nostro immaginario collettivo l’essenza stessa del Giappone, della sua storia, della sua cultura, delle sue tradizioni più autentiche.

- ❖ Nuovo progetto editoriale dedicato alle Arti
- ❖ Il giro del mondo in 500 anni, *Alberto Caspani*
- ❖ Cenni per una semantica del flauto indiano *Vamśī*, *Igor Orifici*
- ❖ Le Mostre e gli eventi del mese

Ma la figura del guerriero intemerato, fedele al suo codice d'onore, capace di eroismi estremi è definita ai nostri occhi, fino a identificarsi, dalla sua armatura: questa è l'immagine che ci è stata trasmessa dalle xilografie ukiyo-e, dai manga, dalla cinematografia.

Questo libro ci porta per mano proprio all'interno delle armature, ce ne mostra la sorprendente varietà, le innumerevoli tipologie, la complessità della struttura e degli elementi costitutivi. Con l'ausilio di splendide immagini dei più pregevoli esemplari, ci accompagna a scoprire tutti i dettagli, anche quelli minimi e apparentemente insignificanti, per farci apprezzare, oltre all'ingegnosità funzionale, anche le sfaccettature decorative e sottilmente artistiche, frutto dell'impareggiabile abilità dei maestri artigiani che per generazioni hanno dedicato l'intera loro vita alla realizzazione di queste sorprendenti opere d'arte.

L'autore, Giuseppe Piva, antiquario, cultore della cultura giapponese, massimo esperto dell'arte nipponica, ha sviluppato la sua grande passione verso il mondo dei samurai sia a livello professionale, specializzandosi nella ricerca e nella vendita di armature e spade giapponesi, sia nella sfera personale, dedicandosi nel tempo libero alla pratica del kendō e dello iaidō. Vive e lavora a Milano, da dove tiene contatti con collezionisti e musei di tutto il mondo.



IL GIRO DEL MONDO IN 500 ANNI

Testo e foto di

Alberto Caspani – *Responsabile Sezione Esplorazioni e Viaggi di ICOO*

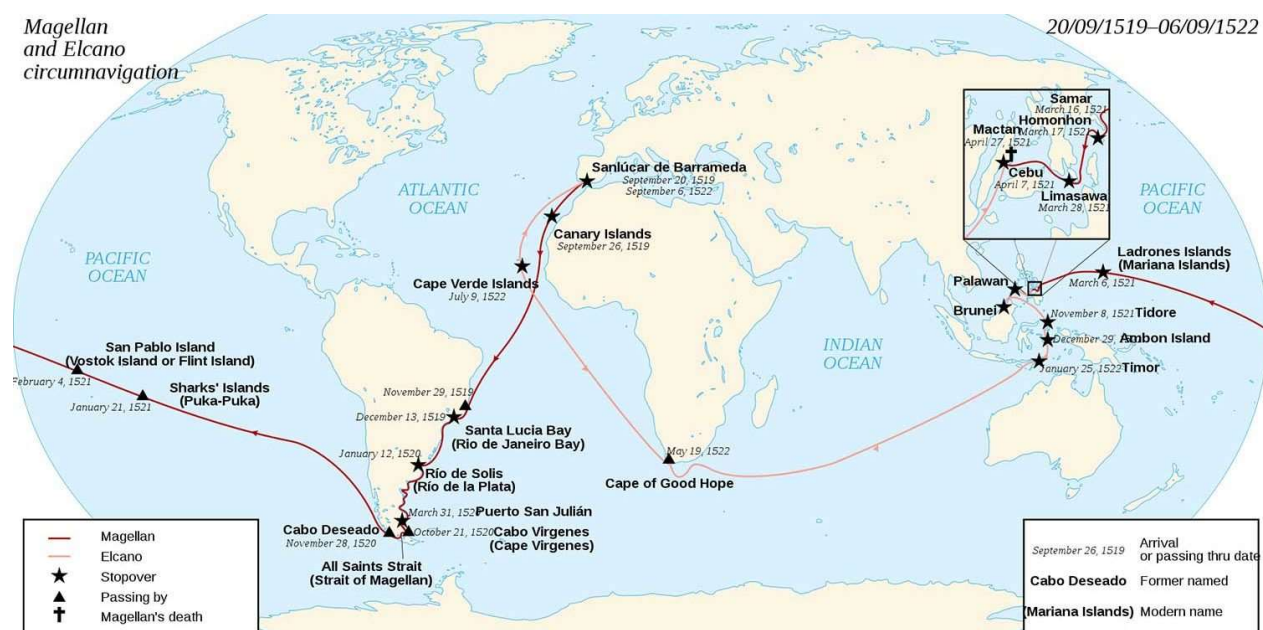
Dici Ferdinando Magellano, pensi Antonio Pigafetta. Con le celebrazioni dell'anniversario per i 500 anni della prima circumnavigazione del mondo, avvenuta fra il 1519 e il 1522 a opera delle navi spagnole guidate dallo sfortunato comandante portoghese, è in realtà il cronista vicentino dell'impresa a essersi preso la scena. Specularmente alle tante iniziative di commemorazione lanciate nella penisola iberica e nel resto del mondo, fra cui l'affascinante "The Magellan project - retracing the route 500 years later", il Veneto ha offerto un nuovo ed efficace esempio di impresa culturale: il lancio dell'Associazione Pigafetta500 (antoniopigafetta500.it), nata nel 2018 e affermata oggi a livello nazionale grazie alla spinta "virale" del web.

Fra i soci fondatori si contano infatti rappresentanti delle istituzioni, della cultura e delle attività produttive della città di Vicenza, ma fra studi, percorsi formativi, eventi e collaborazioni avviate, la rete dei contatti si sta piano piano allargando ben oltre i confini nazionali.

L'onda lunga di quest'anno spinge addirittura verso le coste della Patagonia cilena e del piccolo Sultanato del Brunei, al centro delle ricerche di un altro grande esploratore italiano, di cui nel 2020 ricorrono i cent'anni dalla morte: il botanico fiorentino Odoardo Beccari. A quanto pare le annate che terminano con il '20 sono destinate a lasciare il segno.

Il 21 ottobre 1520 le navi spagnole guidate da Magellano entrano nel fatidico stretto sudamericano che, alle appendici meridionali del continente, mette in comunicazione l'Oceano Atlantico con il Pacifico: è un autentico giro di boa per la storia, che rivoluziona la cartografia dell'epoca, espande i confini della Terra e ne prova definitivamente la sfericità. Dopo cinque settimane di navigazione nel fiordo sudamericano, infatti, diventa sempre più chiaro che quello è il passaggio destinato a portare alle Isole delle Spezie asiatiche, obiettivo strategico della spedizione.

Magellano, purtroppo, non riuscirà a vederle:



Delle quattro navi spagnole partite da Siviglia il 10 agosto 1519, solo la Victoria con a bordo Antonio Pigafetta riuscirà a realizzare la circumnavigazione del globo nel 1522, mettendo in crisi il Trattato di Tordesillas (1494) che divideva il mondo fra Spagna e Portogallo con una linea senza confini ancora precisi.



L'Avenida de los Glaciares è uno dei tratti più spettacolari della navigazione fra i fiordi patagonici del Cile, esplorati nel Novecento anche da Alberto De Agostini. Restano invece pochissime tracce delle originali popolazioni indigene degli Yamana, dei Selk'nam e degli Haush sterminate dalle malattie importate dagli europei e dall'obbligo di abbandonare i propri costumi.

cade vittima di un agguato sull'isola di Mactan, nelle Filippine, ma si guadagna la gloria imperitura di due monumenti oggi eretti in loco e a Punta Arenas, in Patagonia. La ben più nota statua di bronzo cilena, posta sopra un piedistallo orientato allegoricamente verso i quattro punti cardinali, raffigura il comandante portoghese mentre scruta le stelle che hanno guidato l'impresa di doppiaggio del continente sudamericano. *Deus vult!*



Il nome del comandante portoghese viene oggi ricordato anche attraverso la specie patagonica del Pinguino Magellanico, grazie alle nubi di Magellano (due galassie nane notate dall'equipaggio durante la traversata dell'emisfero australe) e soprattutto in virtù

dello Stretto di Magellano, il fiordo che nel 1520 permise il passaggio dall'Atlantico al Pacifico.

O almeno così credeva Magellano. Con la sua morte improvvisa, la responsabilità di tener viva la memoria dell'impresa passò di fatto al suo fido attendente, Antonio Pigafetta. Senza la penna del patrizio vicentino, il nostro sguardo brancolerebbe probabilmente nelle nebbie della storia. Le informazioni raccolte nella sua "Relazione del primo viaggio intorno al mondo" - tanto meticolose da incontrare l'opposizione delle principali corti europee alla loro pubblicazione (avvenuta solo nel 1524 a Venezia) - restituiscono magistralmente la varietà e la vitalità di un mondo che di lì a breve sarebbe stato investito dalla violenza della globalizzazione.

Oltre alla bizzarra descrizione dei "Patagoni", giganti dai grandi piedi che vivevano nella Terra del Fuoco, il Cavaliere di Rodi sedurrà la fantasia d'Europa con l'inaspettata immagine di una "Venezia d'Oriente": una grande città, raggiunta nel 1521, «tutta fondata in acqua salsa, salvo la casa del re e alcune de certi principali; ed è de venticinque mila fochi. Le case sono tutte de

legno, edificate sopra pali grossi, alti da terra. Quando lo mare cresce, vanno le donne per la terra con barche vendendo cose necessarie al suo vivere».

Si tratta di Kampong Ayer, la capitale della maggior potenza marittima del sud-est asiatico, divenuta oggi il quartiere più suggestivo della moderna città di Bandar Seri Begawan. «Al capo de Burne, fra questa e una isola detta Cimbonbon, che sta in otto gradi e sette minuti, è un porto perfetto per conciare navi, per il che entrassimo dentro, e per [non] avere troppo le cose necessarie per conciare le navi, tardassimo quarantadue giorni».

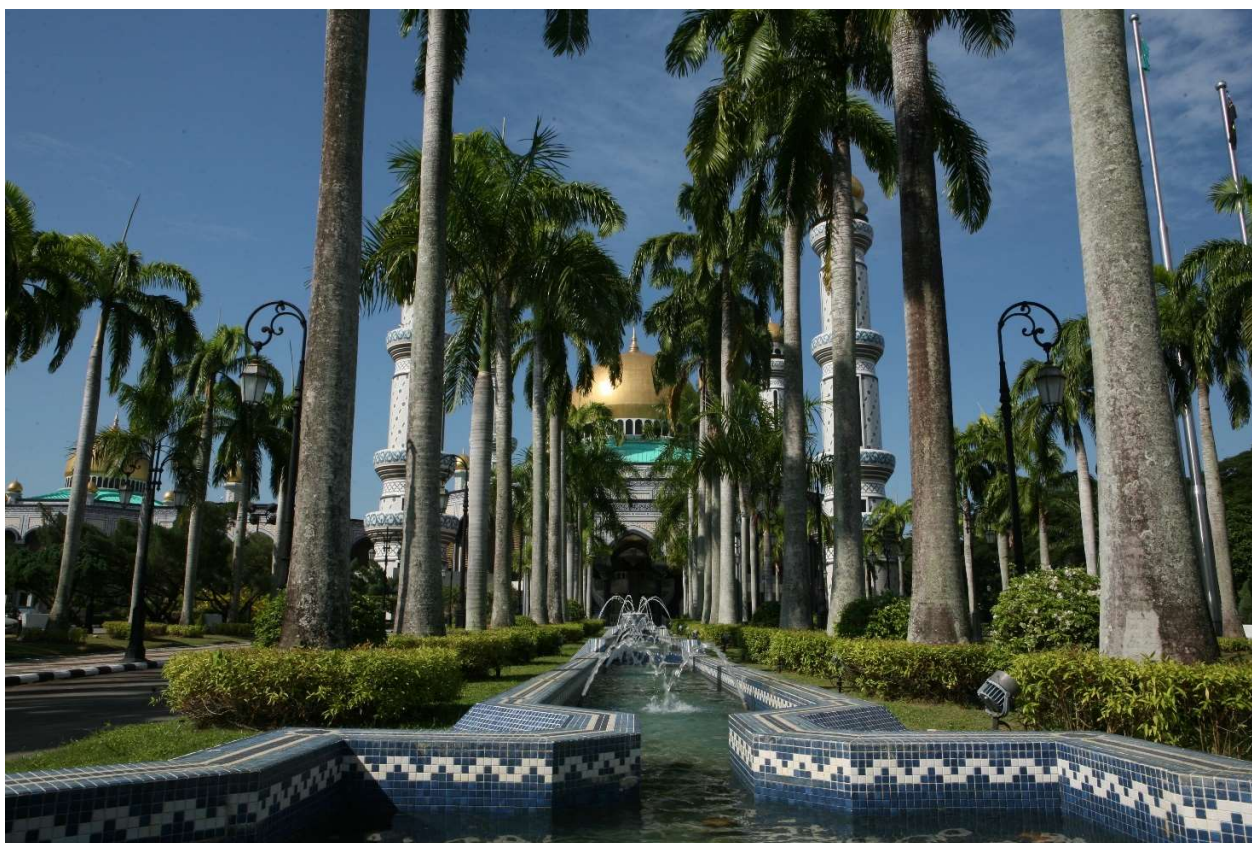
Nei secoli, come provano anche le parole dell'esploratore Odoardo Beccari nella sua opera di fresca riedizione "Nelle foreste di Borneo" (Edizioni Clichy, 2020), la capitale del Brunei si è arricchita di edifici sempre più notevoli.

Su tutti, le eleganti moschee dalle cupole dorate di Ali Saifudien e Jame'Asr Hasasanil Bolkian, accanto al fastoso palazzo del Sultano (con le sue 1788 stanze), capolavori nati dal talento



Nel villaggio palafitticolo di Kampong Ayer, il nucleo originale dell'attuale capitale del Sultanato del Brunei, gli spostamenti avvengono solo tramite passerelle in legno e canoe, adeguandosi al ritmo delle maree. Nonostante la ricchezza media della popolazione, che può godere di tutti i vantaggi della modernità, lo stile di vita tradizionale è ancora il più ambito.

architettonico di Rodolfo Noll e incorniciati dall'intensa foresta pluviale del Borneo. Uno degli habitat di maggior biodiversità al mondo (copre quasi il 58% del territorio nazionale), capace di riservare ogni anno scoperte straordinarie: dal 2016 sono divulgate e studiate dall'italiano Daniele Cicuzza, professore



L'attuale Sultano del Brunei, Hassanal Bolkian, ha seguito le orme del padre e nel 1994 ha inaugurato nella capitale una seconda magnifica moschea che porta il suo nome. Può accogliere sino a 5mila fedeli ed è impreziosita da 29 cupole d'oro.

associato alla Facoltà di Scienze nell'Università Brunei Darussalam, nonché attivissimo videodocumentarista. Benché metà del Pil del Paese, pari complessivamente a 33,5 miliardi di dollari, sia garantito ancora dalle sue enormi riserve di gas e petrolio, oggi l'attenzione per la sostenibilità sta piano piano crescendo nelle giovani generazioni, con l'obiettivo di ricreare difese naturali contro i sempre più frequenti rischi di alluvione lungo le coste. Minaccia risvegliata dal cambiamento climatico e che grava mortalmente su buona parte della popolazione locale, per lo più insediata a ridosso del mare. Sulle notevoli scoperte della prima circumnavigazione del mondo, dal 2019 l'Associazione Pigafetta500 è impegnata a realizzare iniziative di grande valore, che spaziano da dibattiti storici a incontri di imprese, da nuovi itinerari turistici e gastronomici alla produzione di videodocumentari, in omaggio all'anniversario che si protrarrà ufficialmente sino al 2022. Di recente sono stati allacciati anche rapporti di collaborazione con ICOO e l'Associazione culturale "Gaetano Osculati", partner del nostro istituto che si occupa di valorizzare la storia dell'esplorazione italiana. Grazie all'impegno dei volontari di Vicenza, quest'anno la figura di Antonio Pigafetta sarà celebrata con la donazione



al Cile di una nuova statua di bronzo da affiancare a quella di Ferdinando Magellano a Punta Arenas. Dopo cinque secoli di separazione, comandante e attendente saranno di nuovo fianco a fianco, suggellando il valore transnazionale della prima circumnavigazione del mondo: «un'impresa realizzata da navi spagnole - spiegano Stefano Soprana e Valeria Cafà, portavoce dell'Associazione culturale Pigafetta 500 - con un comandante portoghese e un cronista italiano, ma destinata a mettere in contatto anche i più remoti popoli della nostra unica e vera casa comune. La Terra».



Vista della moschea di Omar Ali Saifudien III, dedicata al 28° sultano del Brunei e considerata una delle più belle in tutta l'Asia Pacifica. Su progetto dell'architetto Rodolfo Nolli, che fuse lo stile islamico con quello rinascimentale italiano, l'edificio venne inaugurato nel 1958.

CENNI PER UNA SEMANTICA DEL FLAUTO INDIANO *vaṁśī*

Igor Orifici – *Musicista, studioso delle tradizioni musicali indiane* (*)

*Rendi dolce la mia vita
Proprio come da un vaṁśī
Attraverso i pori del mio essere
Soffia il tuo rāga profondo!*
(Sumitrānandan Pant)

Il flauto classico indiano, traverso di bambù, possiede diversi nomi a seconda delle regioni e delle epoche. Il più noto e attuale è *bāṁsurī*. Più antico è *vaṁśa* o *vaṁśī*, usato ancora oggi soprattutto in lingua bengali con la pronuncia *bāṁśī*, e preferito nel presente articolo.ⁱ

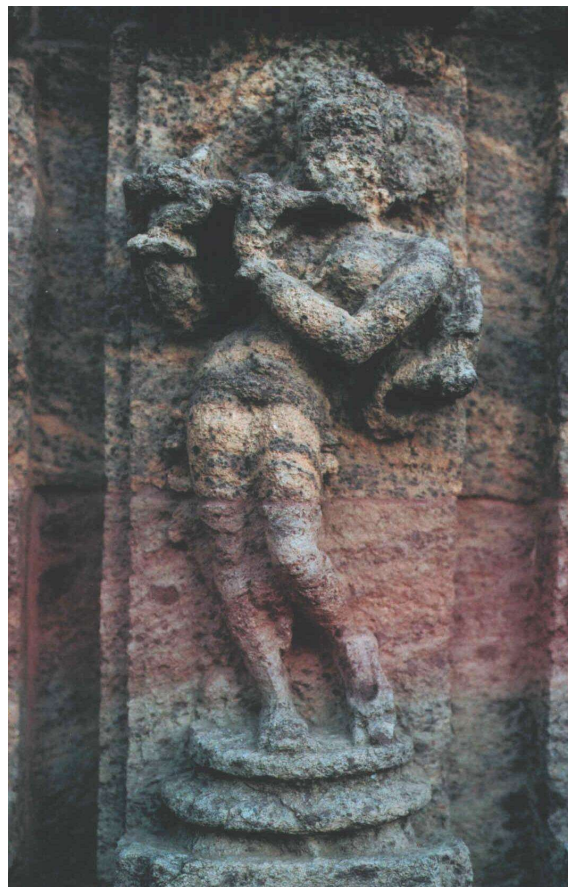


Bansuri di diverse dimensioni e tonalità

Il flauto *vaṁśa* è dai tempi vedici lo strumento a fiato per eccellenza e attraverso due millenni ha grande importanza nei principali trattati sulle arti drammatiche e musicali.ⁱⁱ Vi sono meravigliose sculture dell'antichità e soprattutto nei templi medievali a testimonianza della sua centralità nella musica antica, ruolo che pare subire un accantonamento nella scena della musica d'arte in epoche successive, portando taluni a dimenticarne l'illustre passato e affermare che diverrà strumento 'colto' soltanto dal secolo XX. Se l'uso strumentale può aver subito un'inflexione dopo il secolo XIII, l'immaginario

del flauto di Kṛṣṇa invece non conosce soluzione di continuità nelle liriche dei generi *Dhrupād*, *Khāyāl* e *Thumrī*, e di importanti stili regionali di musica devozionale, affondando le sue radici nella letteratura sacra, nella poesia mistica e nel teatro classico e religioso.

Nel secolo scorso, idealmente recuperato dall'ambito devozionale e popolare, peraltro di una ricchezza musicale inimmaginabile, il *vaṁśī* ha conosciuto nuova vitalità e diffusione nella musica classica e nel panorama mondiale grazie soprattutto a grandi maestri quali Pandit Pannalal Ghosh, a cui si deve lo sviluppo di flauti dal tono grave, e Pandit Hariprasad Chaurasia.



Ninfa intenta a suonare il *vāṁśī*. Rilievo della facciata del Tempio di Surya (sec. XIII). Konarak, Orissa. Foto di Igor Orifici



Coppia con flauto traverso e tamburo nelle sculture del tempio di Hoysaleswara (XII sec), Halebid, Karnataka.
Foto: Sergio Fiucci

Rappresentazioni storiche caratterizzano il *vaṃśī* forse per la sua stessa natura, invariata nei millenni anche da un punto di vista organologico, emblematica del richiamo a una dimensione atemporale, intima e concreta di nostalgia, pace e dolcezza incondizionate care al pastore come all'eremita. Proviamo ad analizzarne alcuni risvolti attraverso il linguaggio.

Il termine *vaṃśa*, 'canna di bambù, spina dorsale, famiglia o lignaggio', richiama il termine *aṃśa*, 'porzione'. La canna genera sé stessa in sezioni, e da uno di tali internodi si ottiene il flauto, al quale possiamo ben attribuire, in quanto strumento musicale, la proprietà di *estensione* del corpo umano, una volta divenuto strumento musicale; è consolidata altresì l'idea che lo strumento rappresenti una immagine speculare del corpo, *pratibimba*ⁱⁱⁱ.

A questo proposito è importante notare come il *vaṃśī* utilizzi i registri grave mediano e acuto, analogamente alla voce umana, e come tutta la tradizione musicale indiana faccia riferimento proprio al modello vocale, elencando una serie di qualità ideali, pressoché identiche per il canto e per il flauto. I tre registri sono concepiti come un 'cerchio' senza interruzioni (*Akhaṇḍamaṇḍala*), vibrazione che permea ogni cosa (*a-u-m*). La nota è indicata dal termine *svara*, una delle cui accezioni è soffio vitale. *Svara*, 'ciò che risplende da sé', allude anche a un carattere 'luminoso' del suono, così come *rāga* indica colore.^{iv}

Il bel suono della voce e del flauto dev'essere *tri-sthāna-śobhin*: 'risplendente nei tre luoghi' ovvero le ottave, e le analoghe parti del corpo (voce di petto, gola e testa).

Nella pratica avviene di fatto una integrazione fra corpo e strumento. Il *vaṃśī* una volta forato e intonato non può essere ulteriormente accordato, ma può, viceversa, 'accordare' e intonare chi lo suona in un processo di compensazione/auto-perfezionamento. Questo principio è stato espresso dal maestro Chaurasia durante i suoi seminari in Italia.



Una immagine giovanile del Maestro Hariprasad Chaurasia esposta nella sua scuola 'Vrindavan Gurukul' di Bhubaneswar, ripresa da Igor Orifici

A questo proposito A. Schaeffner nel suo saggio *Origine degli strumenti musicali* ha trattato della **perfettibilità** di alcuni antichi strumenti a fiato, privi di tasti, dal suono mobile, variabile, e la cui struttura si completa con l'esperienza dell'interazione fra l'orecchio, il soffio e le dita; si pensi all'uso di microtoni ottenuti con l'apertura parziale dei fori e dal controllo dell'aria.

Possiamo dire quindi che strumento e corpo si integrano non soltanto divenendo porzioni di un insieme, bensì riflettendosi. Nel *vamṣī* ha luogo una **manipolazione del soffio** quanto mai plastica, secondo modelli d'intonazione e stile (*gusto*) che il maestro trasmette in seno alla tradizione orale e che antichi trattati hanno in parte codificato.

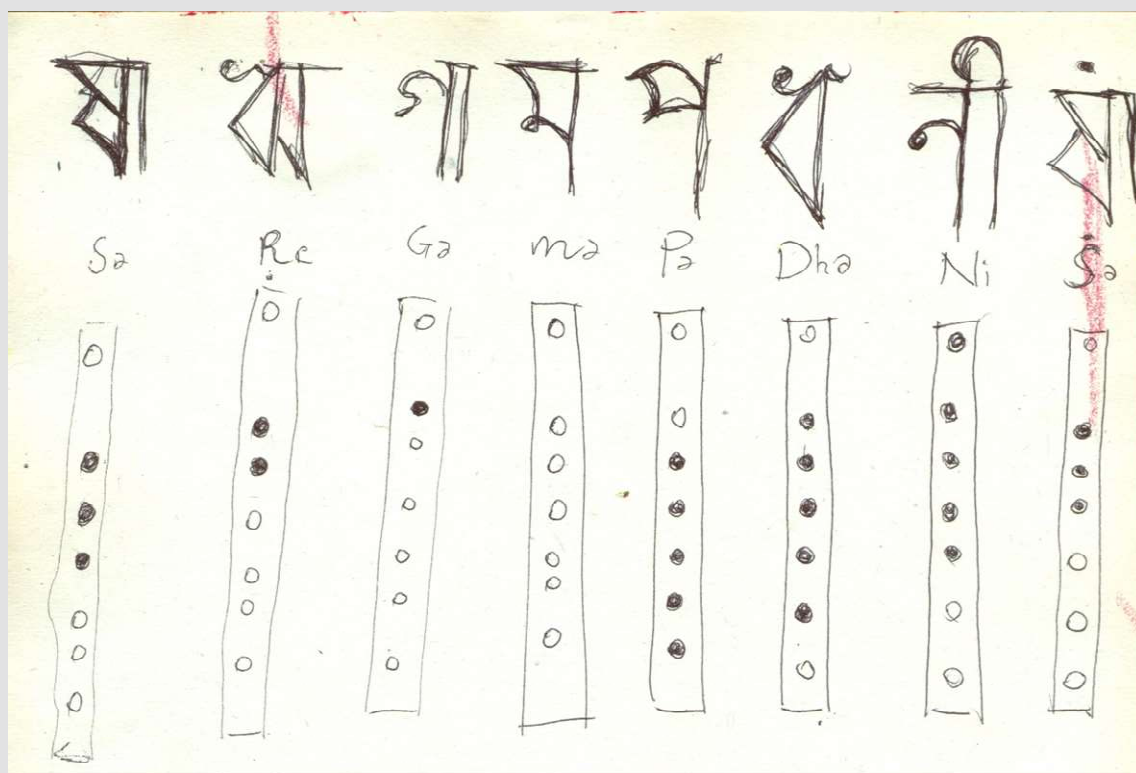
I maestri contemporanei ne hanno formidabilmente ampliato il linguaggio espressivo, confermando e valorizzandone l'antica terminologia.

Il *vocabolario* del flauto tramandato dalla letteratura musicale descrive qualità (*guna*) riconducibili ad aspetti tonali, del timbro, e della forma presentando una profondità e una polisemia che abbraccia istanze musicali e linguistiche, estetiche e culturali.

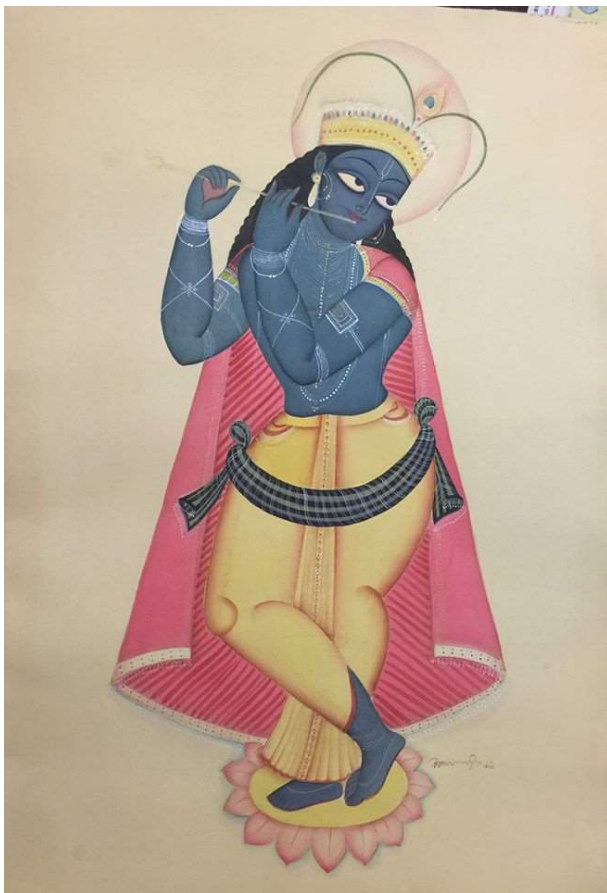
Qui ricorderemo le qualità elencate nel *Sanḡitaratnākara*,^v rilevandone alcune implicazioni pratiche:

snigdha, cremoso, olioso, viscoso, amorevole, affezionato; *rakta*, esperto, piacevole, dotato di colore emotivo; *vyākta*, aperto, manifesto; *ghāna*, compatto; *prapura*, ricco, pieno; *lalita*, delicato, grazioso; *komala*, gentile, soffice; *anuraṇita*, risonante; *tristhānaka*, che riempie i tre registri; *śrāvaka*, udibile; *madhura*, dolce; *sāvadhāna*, attento.

Quanto più queste qualità vibrano nel loro aspetto fisico-acustico, tanto più risalta la ricchezza simbolica e filosofica dello strumento, avvicinandoci agli espliciti obiettivi spirituali della musica indiana.^{vi}



Bozzetto per la diteggiatura del registro medio nel flauto *vamṣī*, con la notazione in caratteri bengali



Śrī Kṛṣṇa. Dipinto di stile *Kālighāt* (Bengala Occidentale), immagine concessa dall'artista tradizionale Kalam Patua.

Potremmo così collocare la pratica musicale (includendo l'ascolto) in una dimensione sinestetica e per così dire *filosofale*. Pensiamo al termine *rāsa*, che indica il contenuto emozionale dell'arte classica indiana, i cui significati sono 'succo, linfa, umore, sapore'^{vii}. *Rāsika* sono coloro che gustano la relazione di amore con la Divinità, l'essenza alchemica della vita umana o spirituale, o il significato di un'opera artistica che ne evoca le verità. Evidente il nesso fra sapere e sapore, saggio è colui che assapora.

Quando il *Bhāgavata Purāṇa* narra del flauto di Kṛṣṇa, ci mostra i fori ricolmi del nettare (*sudhā*) delle sue labbra, che viene sorseggiato con profonda gioia e commozione dai pastori e dai vitelli, pronti a berlo porrendo le orecchie alla stregua di coppe.

Rādhā si rivolge così all'amica Muralī, il flauto di Kṛṣṇa in persona:

*Hai reso il mio cuore vuoto così come tu sei
Hai reso le mie membra leggere e asciutte come
te stessa.
Mentre mi hai donato la tua eloquenza
Così che io possa cantare i nomi del Signore
di Vraja
Allora perché, o Muralī,
Non mi concedi il nettare che fluisce dalla
bocca di Govinda?
Grazie al tuo risuonare il mondo intero se ne
abbevera
Mentre tu canti senza indugio.*

(dal *Padyāvalī* di Śrī Rupa Gosvamin)^{viii}

Così l'insieme di attributi del flauto fa pensare alla sfera di sensazioni che un frutto maturo può dare. Gli aggettivi *dolce, soffice, compatto, cremoso e colorato*, o *variegato (vicitra)* del nostro suono, per così dire nettareo, rappresentano tre diversi oggetti dei sensi: **sapore** (gusto), **consistenza** (tatto) e **colore** (vista), suggerendo la sinestesia suscitata dalla ricchezza di qualità acustiche e melodiche del suono, 'staccandoci' da una concezione determinata e lineare della melodia, di noi stessi e della musica.



Due flautisti dell'ensemble di musicisti raffigurato sulla facciata del tempio buddhista di Borobudur (ca IX sec), Giava. Foto: Sergio Fiucci



Forme di Rādhā e Kṛṣṇa nel tempio di Shri Advaita Āchārya a Śāntipur (Nadiya, Bengala Occidentale).
Foto di Floriana Asperti

Saburer mewā phala, detto bengali che sta per ‘il dolce frutto della pazienza’ ha molto significato nell’apprendistato del *vāmśī*, poiché proprio con la pratica comprendiamo quanto graduale e organico sia il processo con cui il soffio *germoglia*, *sboccia* e fa maturare il suono. L’etimo delle parole sanscrite *phuṭ*, *phuṭa*, *phulla*, *phala*, *s-phurana*, *s-phuṭ*, *s-phoṭa*, *s-phurati* che nascono dal fonema labiale *ph-* / *f-* indica *sbocciatura*, *esplosione*, *manifestazione*. In italiano ritroviamo il suono e il significato coincidente in *flauto*/*fiato soffio*, *foro*, *fiore*, *frutto*, *s-bocciare*. Anche nella prassi del flauto europeo si usa l’espressione *gonfiare* il suono.

L’idea di *fioritura* ha particolare significato per l’ornamentazione nelle forme melodiche, ma anche per il simbolismo di matrice tantrica che considera il corpo come microcosmo, nel cui asse mediano (*Suṣumṇā nāḍī*) sbocciano i centri vitali come loti, *padma cakra*. È detto che tale asse *sia* il *vāmśī* di Kṛṣṇa^{ix}.

La semantica del flauto confermerebbe perciò una natura organica dell’atto musicale di soffiare nel flauto, un riflesso corporeo (perfettibile, variabile, rigoglioso) del soffio vitale e una

reiterazione simbolica del creato. *Sphurti* indica lo sbocciare del soffio vitale, come principio originario della creazione, e nel momento in cui vi si ricongiunge la coscienza individuale.^x

Venendo ad alcune declinazioni pratiche, osserviamo che nell’atto di direzionare il soffio sull’orlo del foro di imboccatura vi sono variabili dovute alla conformazione del getto d’aria e nell’inclinazione di questa rispetto all’orlo stesso, punto di *spaccatura* (*phalatī*) sul filo del bambù, da cui inizia la ricerca di un suono il più possibile pulito e corposo (*ghana*). Man mano che si posizionano le dita sui primi fori, la compattezza del suono diventa un obiettivo tutt’altro che scontato.

Il termine *komala*, ‘tenero’, che indica una sofficietà del timbro, è anche apposto al nome delle note per indicarne il grado ‘bemolle’. Dato che nella prassi del flauto indiano queste si producono con il foro chiuso solo parzialmente, *komala* indica concretamente il modo in cui si tasta l’aria sui fori usando la seconda falange delle dita o il polpastrello, con movimenti morbidi per arrotondare e abbellire il passaggio da una nota all’altra al fine di rendere semitoni, glissandi (*mīḍ*),

sfumature microtonali (*śrutī*) e ornamenti (*alaṃkāra* quali *gāmaka*, *murkī*, *kāna*). Le note sbocciano teneramente una dall'altra. L'immagine del bocciolo e dello schiudersi del fiore di loto, è un emblema di tenerezza, purezza e perfezione: le descrizioni di Kṛṣṇa, *Vaṃśadbārī*, ci parlano di occhi, mani e dita *come il loto*.

Madhurya, la dolcezza, è senz'altro una delle qualità più sentite del flauto *vaṃśī*. Invocata già dai versi riportati sopra, è sinonimo di *śṅgāra rāsa*, il sentimento di dolcezza amorosa incarnato da Rādhā e Kṛṣṇa:

Il vaṃśī non canta altro che la dolcezza del nome di Rādhā. [...]

Le dolci melodie del flauto sono la vita stessa degli abitanti di Braja. [...]

(canto del mistico e poeta Bāul Pāglā Bhabā)

Un suono dolce sarà ricco di armoniche, privo di asperità e melodioso.

In quanto a *raktī*, il colore emotivo sorge dalla sapiente evocazione dei *rāga*, apprendendo da un maestro con sensibilità e devozione.

Il suono *fruttifica* con pazienza e costanza, nei primi mesi o anni di esercizio, ma il cammino può subito essere ricco di sorprese: gradualmente il soffio prende una forma sempre più piacevole. Il frutto diverrà *corposo, morbido, dolce e succoso, colorato, delicato*; sarà *manifesto, udibile e risonante* all'orecchio. Se il *vaṃśī* è uno specchio della propria anima, ogni persona assimilerà ed esprimerà le qualità del suono in maniera originale, come più volte ha affermato il maestro Hariprasad Chaurasia:

“Udire un flauto è come vedere il volto di chi lo suona”.

(In memoria del Maestro Enrico Anselmi - Laveno Mombello, Aprile 2020)

Per approfondimenti: www.banshi.eu

NOTE

(*) Musicista e animatore culturale dell'Associazione Albero Baniano, Igor Orifici, ha intrapreso lo studio del flauto classico indiano (bansuri) sia in Italia con Lorenzo Squillari che in India con Ashim Kanti Mazumdar. Nel 2009 si è diplomato con lode nel corso “Tradizioni Musicali Extraeuropee a Indirizzo Indologico” del Conservatorio di Vicenza, con una ricerca sulla storia, la filosofia e la prassi della musica indiana e del flauto bansuri in rapporto al soffio vitale nella tradizione indiana. Continua le proprie ricerche in ambito tradizionale recandosi regolarmente in India.

Bāṇsurī è composto da bāṇs, ‘bambù’ e sur, ‘suono, melodia’. La letteratura sanscrita elenca numerose tipologie di flauti che possono essere raccolte sotto il nome di *vaṃśa*.

Citiamo alcuni fra i più antichi: Nāradiya Śikṣa di Nārada, Nāṭyaśāstra di Bhāratamuni (circa II sec. a.C. - II sec. d.C.), Bṛhaddeśī di Matanga (circa VI-VIII secolo d.C.), il Saṅgītaratnākara di Śārṅgadeva (XIII sec. d.C.). E. Anselmi, Storia della musica indiana, Conservatorio di Musica A. Pedrollo; R. Perinu, Shape and tuning of some wind musical instruments in Scritti di musica indiana II, Orientalia Bugellae – Istituto Biellese per l'Oriente.

Abhinavagupta, secolo X. Troviamo nella poesia importanti esempi di personificazione del flauto: la Venu Gīta o ‘canto del flauto’ di Kṛṣṇa nel Bhāgavata Purāṇa, il mito di Siringa, il celebre Masnavi di Rumī. Bisognerebbe fra l'altro dire la *vaṃśī* in quanto sostantivo femminile: il flauto è *sakhī*, una amica del Dio che lo suona.

Il Bṛhaddeśī di Matanga, descrive il significato di *rāga* (letteralmente passione, attaccamento, colore emotivo) come ‘ciò che delizia l'ascoltatore tingendo di colore la coscienza’: la forma melodica, i cui tipi sono trasmessi nel sistema tradizionale indiano in quantità innumerevole.

R. Sanyal, Philosophy of Music (Somaiya Publ.); R. Perinu, Scritti di musica indiana (Orientalia Bugellae).

Ci limitiamo qui ad accennare ad aspetti semantici e ad alcune declinazioni pratiche, foriere di più approfondite analisi, dal punto di vista acustico, organologico, filosofico, musicale; nel 2014 abbiamo avuto modo di avviare una prima osservazione spettrografica coordinata da Floriana Asperti (Musicologia, Città degli Studi) e Giovanni Cospito (Conservatorio G. Verdi) con la partecipazione di Roberto Perinu e Federico Sanesi (Conservatorio A. Pedrollo di Vicenza), Mujtaba Hussein e Supriyo Dutta (musicisti indiani).

Navarāsa, i nove rāsa o sentimenti codificati dal teatro-danza indiano classico. Mia traduzione dall'edizione sanscrito-inglese *The Padyavali* di Gaurav Raina, Shri Haridas Shastri–Shri Gadadhara Gaurahari Press, Vrindavan.

Concezioni newagistiche a parte, sull'argomento abbiamo avuto riscontri in India durante conversazioni con esperti profondamente radicati nella tradizione, sia in ambito musicale che dello yoga.

Sphurti (gioia, euforia, sbocciatura, sfolgorio, manifestazione) è lo sbocciare del cakra sahasrāra, il 'loto dai mille petali' alla sommità del capo; il termine denomina anche un tipo di fioritura nel genere musicale Dhrupad; cfr R. Sanyal – R. Widdess, *Dhrupad*, Ashgate SOAS Musicology Series; sul carattere necessario e non solo accessorio dell'ornamento si veda *L'ornamento*, Ananda K. Coomaraswamy, *Il grande brivido. Saggi di simbolica e arte* (Adelphi) e *La relazione tra rāsa e alaṁkāra. Alaṁkāra. Gamaka* R. Perinu, op. cit.

LE MOSTRE E GLI EVENTI DEL MESE

CONFERENZA ANNUALE ASIAC

3 e 4 dicembre 2020 – Roma, Università la Sapienza



<https://www.asiac.net/eventi/asiac-annual-conference-2020-cfp/>

Giovedì 3 dicembre e venerdì 4 dicembre 2020, la Sapienza Università di Roma ospiterà la conferenza annuale dell'Associazione italiana per lo studio dell'Asia centrale e del Caucaso (Asiac). Lo scopo di questa edizione della conferenza annuale è di favorire il dialogo scientifico tra studiosi che lavorano in queste aree, dall'Italia e dall'estero. Gli argomenti della conferenza includono, ma non solo, discipline come storia, linguistica, letteratura, politica, archeologia, geografia.

A causa della pandemia globale e delle sue ripercussioni sui viaggi, la conferenza avrà un formato ibrido: i partecipanti potranno recarsi presso La *Sapienza* o unirsi in remoto tramite strumenti di e-conferencing.

Proposte di sessioni tematiche devono essere presentate entro il 1 luglio 2020. Informazioni e dettagli all'indirizzo internet suindicato.

RIAPERTURA DEL MUSEO DI NIZZA

23 maggio - Musée des Arts Asiatiques, Nizza



<https://maa.departement06.fr/musee-des-arts-asiatiques-13422.html>

Il 23 maggio ha riaperto il Musée des Arts Asiatiques di Nizza con il prolungamento di due delle mostre temporanee che aveva in corso al momento della chiusura per l'emergenza Covid19.

In particolare si tratta dell'esposizione sulla cultura Dongba dell'etnia Naxi della Cina meridionale di cui avevamo dato segnalazione sul numero di febbraio di ICOO Informa e della mostra "Palace Paradis" dedicata agli oggetti funerari di carta della tradizione di Taiwan. Per entrambe le mostre è possibile prendere visione di maggiori dettagli e approfondimenti sul sito web del museo



HO TZU NYEN A BOLZANO

Fino al 25 luglio, Galleria ArgeKunst, Bolzano



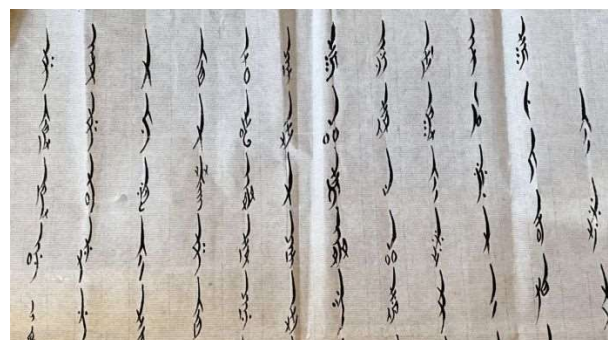
<https://www.argekunst.it/>

Riaperta, ma modificata, la mostra dell'artista nato a Singapore. "R for Resonance", l'ultima integrazione al suo progetto in divenire dal titolo "The Critical Dictionary of Southeast Asia" (CDOSEA), ora è adeguata alle modalità di accesso dei visitatori imposte dalla particolare situazione di emergenza sanitaria ed è in parte sostituita da "EARTH"; è un "tableau vivant" in forma di film che riassume dipinti classici di tradizione Europea ("L'Incredulità di San Tommaso" di Caravaggio, "Il sonno di Endimione" di Girodet e "La zattera della Medusa" di Gericault) e presenta una scena distopica popolata da corpi di esseri umani, animali e macchine esausti. "EARTH" è un'immagine "in movimento" che si nutre delle categorie di oriente e occidente, natura e cultura per superarle e restituire una visione profondamente critica dell'insostenibilità e sbilanciamento indotto dall'attuale sistema di produzione globale.

In parallelo è presentato il "Manifesto del cannibalismo urbano" di Wietske Maas e Matteo Pasquinelli (2012).

NÜSHU. LA SCRITTURA DELLE DONNE

Fino al 13 luglio, D3082-Woman Art Venice, Venezia, Campo San Polo



<https://www.d3082.org/>

La mostra è un'indagine inedita sul valore comunicativo di questa antica "scrittura femminile", inventata secoli fa dalle donne a cui tradizionalmente non veniva data un'adeguata istruzione, e tramandata in alcuni villaggi della contea di Jiangyong (Hunan, Cina centro-meridionale), dove ancora oggi viene praticata. L'esposizione è un dialogo tra opere originali, realizzate dalla una delle eredi più giovani e apprezzate di questa tradizione, Hu Yuanyu, e le interpretazioni realizzate da Giulia Falcini che con Hu Yuanyu, ha potuto studiare, approfondire e praticare questa scrittura.

CONSIGLI DI LETTURA

In queste settimane di forzata inattività e di quarantena, riteniamo di fare cosa utile ai lettori, ricordando i volumi della **Collana Biblioteca ICOO** disponibili, come lettura per trascorrere le lunghe ore in casa

#iorestoacasa, #andràtuttobene #libriinquarantena #laculturanonisferma.

I volumi possono essere richiesti a www.lunieditrice.com

LA BIBLIOTECA ICOO

9788879845175	1. Francesco Surdich – Matilde Castagna, <i>Viaggiatori, pellegrini, mercanti sulla Via della Seta</i> ,	€ 17,00
9788879845212	2. <i>Il Tè. Storia, popoli, culture</i> ,	€ 17,00
9788879845298	3. Carlo da Castorano, <i>Un sinologo francescano tra Roma e Pechino</i> , 28,00	€ 28,00
9788879845533	4. Edouard Chavannes, <i>I libri in Cina prima dell'invenzione della carta</i>	€ 16,00
9788879845977	5. Jibei Kuniyigashi, <i>Manuale pratico della fabbricazione della carta</i>	€ 14,00
9788879846035	6. Silvio Calzolari, <i>Arbat. Figure celesti del Buddhismo</i>	€ 19,00
9788879846042	7. <i>Arte islamica in Italia</i> , € 20,00	€ 20,00
9788879846103	8. Jolanda Guardi, <i>La medicina araba</i>	€ 18,00
9788879846394	9. Isabella Doniselli Eramo, <i>Il drago in Cina</i>	€ 20,00
9788879846394	10. Tiziana Iannello, <i>La civiltà trasparente</i>	€ 19,00
9788879846547	11. Angelo Iacovella, <i>Sesamo</i>	€ 16,00
9788879846554	12. A.Balistrieri, G.Solmi, D.Villani, <i>Manoscritti dalla Via della seta</i>	€ 24,00
9788879846707	13. Silvio Calzolari, <i>Il Principio del Male nel Buddhismo</i>	€ 24,00

**Ricordiamo ai nostri lettori che possono in ogni momento seguire le attività di ICOO
sia sul sito internet www.icooitalia.it
sia su Instagram e su Facebook**

ICOO - Istituto di Cultura per l'Oriente e l'Occidente

Via R.Boscovich, 31 – 20124 Milano

www.icooitalia.it

per contatti: info@icooitalia.it